**ALESSANDRO MANZONI**

**Alessandro Manzoni**, (Milano, 7 marzo 1785 – Milano, 22 maggio 1873), fu uno scrittore, poeta e drammaturgo italiano.

È considerato uno dei maggiori romanzieri italiani di tutti i tempi, principalmente per il suo celebre romanzo I Promessi

Sposi, caposaldo della letteratura italiana. Fu anche un senatore a vita del Regno d‘Italia.

**Alessandro Manzoni** fu un importante sostenitore dell’unità d’Italia. Scrisse un’ ode intitolata MARZO 1821

L'opera è un'ode patriottica, scritta in occasione dei moti carbonari piemontesi, quando sembrava probabile che

l'esercito di Carlo Alberto di Savoia avrebbe passato il fiume Ticino per liberare la Lombardia.

Manzoni immagina che l'esercito liberatore abbia già varcato il confine e quindi rappresenta lo stato d'animo dei piemontesi

e la volontà di liberare, non solo la Lombardia, ma anche tutta l'Italia oppressa.

|  |  |
| --- | --- |
| **Marzo 1821** | **Parafrasi** |
| Soffermati sull’arida sponda,Vòlti i guardi al varcato Ticino,Tutti assorti nel novo destino,Certi in cor dell’antica virtù,Han giurato: Non fia che quest’ondaScorra più tra due rive straniere;Non fia loco ove sorgan barriereTra l’Italia e l’Italia, mai più!L’han giurato: altri forti a quel giuroRispondean da fraterne contrade,Affilando nell’ombra le spadeChe or levate scintillano al sol.Già le destre hanno stretto le destre;Già le sacre parole son porte:O compagni sul letto di morte,O fratelli su libero suol.Chi potrà della gemina Dora,Della Bormida al Tanaro sposa,Del Ticino e dell’Orba selvosaScerner l’onde confuse nel Po;Chi stornargli del rapido MellaE dell’Oglio le miste correnti,Chi ritogliergli i mille torrentiChe la foce dell’Adda versò,Quello ancora una gente risortaPotrà scindere in volghi spregiati,E a ritroso degli anni e dei fati,Risospingerla ai prischi dolor:Una gente che libera tutta,O fia serva tra l’Alpe ed il mare;Una d’arme, di lingua, d’altare,Di memorie, di sangue e di cor.Con quel volto sfidato e dimesso,Con quel guardo atterrato ed incerto,Con che stassi un mendico soffertoPer mercede nel suolo stranier,Star doveva in sua terra il Lombardo;L’altrui voglia era legge per lui;Il suo fato, un segreto d’altrui;La sua parte, servire e tacer.O stranieri, nel proprio retaggioTorna Italia, e il suo suolo riprende;O stranieri, strappate le tendeDa una terra che madre non v’è.Non vedete che tutta si scote,Dal Cenisio alla balza di Scilla?Non sentite che infida vacillaSotto il peso de’ barbari piè?O stranieri! sui vostri stendardiSta l’obbrobrio d’un giuro tradito;Un giudizio da voi proferitoV’accompagna all’iniqua tenzon;Voi che a stormo gridaste in quei giorni:Dio rigetta la forza straniera;Ogni gente sia libera, e peraDella spada l’iniqua ragion.Se la terra ove oppressi gemestePreme i corpi de’ vostri oppressori,Se la faccia d’estranei signoriTanto amara vi parve in quei dì;Chi v’ha detto che sterile, eternoSaria il lutto dell’itale genti?Chi v’ha detto che ai nostri lamentiSaria sordo quel Dio che v’udì?Sì, quel Dio che nell’onda vermigliaChiuse il rio che inseguiva Israele,Quel che in pugno alla maschia GiaelePose il maglio, ed il colpo guidò;Quel che è Padre di tutte le genti,Che non disse al Germano giammai:Va’, raccogli ove arato non hai;Spiega l’ugne; l’Italia ti do.Cara Italia! dovunque il dolenteGrido uscì del tuo lungo servaggio;Dove ancor dell’umano lignaggioOgni speme deserta non è;Dove già libertade è fiorita,Dove ancor nel segreto matura,Dove ha lacrime un’alta sventura,Non c’è cor che non batta per te.Quante volte sull’Alpe spiastiL’apparir d’un amico stendardo!Quante volte intendesti lo sguardoNe’ deserti del duplice mar!Ecco alfin dal tuo seno sboccati,Stretti intorno a’ tuoi santi colori,Forti, armati de’ propri dolori,I tuoi figli son sorti a pugnar.Oggi, o forti, sui volti baleniIl furor delle menti segrete:Per l’Italia si pugna, vincete!Il suo fato sui brandi vi sta.O risorta per voi la vedremoAl convito de’ popoli assisa,O più serva, più vil, più derisaSotto l’orrida verga starà.Oh giornate del nostro riscatto!Oh dolente per sempre coluiChe da lunge, dal labbro d’altrui,Come un uomo straniero, le udrà!Che a’ suoi figli narrandole un giorno,Dovrà dir sospirando: io non c’era;Che la santa vittrice bandieraSalutata quel dì non avrà.  | Soffermati sulla sponda sabbiosa del Ticino, guardato il fiume appena superato, pensando alla sorte cui stavano andando incontro, rassicurati dall'antico valore dell'Italia romana, hanno giurato: non accada mai più che questo fiume segni il confine tra due terre straniere; non ci siano più barriere all'interno dell'Italia. L'hanno giurato: altri uomini valorosi da altre regioni d'Italia hanno risposto a quel giuramento; preparando di nascosto le spade che ora sollevano alla luce del sole. Si sono già stretti le mani e hanno pronunciato il giuramento: o moriremo insieme, o saremo uniti nella vittoria. Chi riuscirà a dividere nel Po le acque dei suoi aft1uenti: la Dora Baltea, la Dora Riparia, il Tanaro e il suo aft1uente Bormida, in Ticino, l'arba le cui sponde sono ricche di vegetazione; chi riuscirà a distinguere le correnti della Mella e dell'aglio nel Po e i molti torrenti dell'Adda, quello sarà capace di dividere in genti disprezzate un popolo insorto, di ritornare al passato, infliggendogli gli antichi dolori: un popolo che sarà completamente libero delle Alpi al mare, unito nelle armi, nella lingua, nella religione, nelle memorie, nel sangue e nei sentimenti. Con lo stesso volto sfiduciato, con lo sguardo abbattuto e intimorito con il quale un mendicante tollerato per pietà sta in terra straniera, allo stesso modo doveva stare in Lombardia il lombardo. Quello che volevano gli altri era legge per lui, il suo destino era un segreto di altri, il suo ruolo era servire e tacere. O stranieri, l'Italia ritorna a prendere la sua terra, sua eredità; o stranieri, andate via da una terra che non vi ha dato i natali. Non vedete che tutta la gente insorge dal Cenisio fino alla Sicilia? Non sentite che è instabile sotto il vostro straniero dominio? O stranieri, sulle vostre bandiere sta il disonore di un giuramento tradito, un giuramento da voi pronunciato vi porta ad una guerra ingiusta. Voi insieme avete gridato in quei giorni: Dio rifiuta il dominio straniero, ogni popolazione sia libera e che muoia l'ingiusta ragione della guerra. Se la terra dove avete sofferto il potere straniero adesso è la tomba dei vostri oppressori, se la faccia dei vostri nemici allora vi sembrava disgustosa, chi vi ha detto che le sofferenze degli italiani non avrebbero portato mai a niente? Chi vi ha detto che Dio che ha ascoltato i vostri lamenti, non avrebbe ascoltato anche i nostri? Proprio quel Dio che chiuse le acque del Mar Rosso sui crudeli Egiziani che inseguivano gli Ebrei, quel Dio che aveva messo nelle mani della forte Giaele il martello e che lo aveva aiutato a dare il colpo a Sisara. Quello che è il padre di tutte le genti, che non ha mai detto ai Tedeschi: andate, raccogliete i frutti che non avete coltivato; stendete la mano: vi do l'Italia. Cara Italia! Dove il lamento della tua schiavitù è arrivato, dove l'umanità ha ancora speranza, dove la libertà è già fiorita, dove nel segreto matura, dove gli uomini piangono la loro sventura, non c'è nessun cuore che non batta per te. Quante volte ha aspettato sulle Alpi l'arrivo di una bandiera amica. Quante volte hai voltato lo sguardo ai due mari! Ecco, infine, gli aiuti sono giunti dall'interno, tutti uniti intorno alla tua bandiera, forti e spinti dalle loro sofferenze, sono arrivati i tuoi figli a lottare. Adesso, o forti, vediamo sul vostro viso la rabbia che avete tenuto nascosta dentro di voi: si combatte per l'Italia, vincete. La sorte dell'Italia dipende da voi. a la vedremo liberata da voi annessa ai popoli liberi; o resterà sotto il dominio straniero, più vile, più sottomessa e più derisa. Ah giorni della nostra vittoria! Oh sventurato chi da lontano li udirà da altri come se fosse uno straniero; chi narrerà questi fatti ai propri figli dovendo aggiungere sospirando: io non ero lì; chi non avrà salutato quel giorno la bandiera vincitrice.   |